

Il Patto Atlantico tra le leggi cosmiche?

di MASSIMO ALOISI

Nel numero di maggio di *Eco* viene riportata una conversazione tenuta alla Radio inglese da due scienziati, Hoyle e Darlington, sull'origine del sistema solare — e quindi della terra — e sulle probabilità che in altri pianeti del sistema e in altri mondi di altri sistemi dispersi nelle più lontane nebulose, esista la vita.

L'articolo è senza dubbio interessante, anche se la materia è tutt'altro che nuova. Essa è comunque aggiornata ed utilizza in pieno le più nuove unità di misura per dare al pubblico una idea della grandiosità di certi fenomeni celesti. Si avverte, per esempio, che l'esplosione di una di quelle stelle chiamate « supernovae », esplosione che dà origine a sistemi planetari come il nostro, è accompagnata da tale emisione di energia (visibile da noi sotto forma di luce) che per egualgarla non basterebbe fare esplosioni tante bombe atomiche quanti sono i granelli di polvere contenuti nell'intera atmosfera terrestre...

Non sappiamo se questi personaggi abbiano un minimo di attenzionalità, ma comunque hanno certamente non tanto il merito di rendere familiari i fenomeni celesti attraverso latti di esperienza comune, quanto di farli familiarizzare con le bombe atomiche attraverso la abituale e pacifica nozione dell'esistenza delle stelle nel cielo. Quanto più piccole, quanto insignificanti, quanto ridicolle in fondo le poche bombe atomiche che l'uomo può costruire in confronto a certi fenomeni celesti!

Po si passa a considerare le possibilità dell'esistenza della vita in altri pianeti e della sua eventuale evoluzione e delle lincee direttive di questa. L'uomo è un irriducibile accentratore. Si crede sempre l'« Unico » e il suo mondo erede il centro dell'universo, anche dopo Copernico e Galileo. Delle tante volte in cui si discute della possibilità della vita fuori della terra, moltissime sono quelle in cui si conclude che fuori della terra ben difficile esistono altri esseri viventi. Invece Hoyle e Darlington non sono così limitati, anzi essi fanno un prudente calcolo approssimativo per avere una idea del numero degli astri in cui si può essere sviluppata la vita (anche per breve tempo, come si asserisce essere brevissimo quello della vita sulla terra in confronto alla durata complessiva dell'astro) e portano nientemeno che a 100 trilioni il numero degli astri abitati, tutto l'universo.

Anche qui siamo di fronte ad una cifra sbalorditiva che si può accettare o respingere sia la stessa attuale delle cose, diventa quasi una materia di fede. Ma a noi interessa il modo con cui si è arrivati a formulare l'ipotesi. Il modo è al solito, uno dei più antropocentrici e antropomorfi, cioè il modo che ha l'uomo di considerarsi — anche in questa estrema dispersione di possibilità di vita — il centro dell'organizzazione vivente e l'esempio o stampo universale attraverso cui la vita deve passare o a cui deve inevitabilmente arrivare. Si prendono cioè alcune caratteristiche della vita a noi conosciuta, ossia della vita sulla terra, e si va cercando dove tali condizioni si possono trovare eguali in altri astri.

Perché tutto questo? Perché l'uomo non sa o non vuole uscire da se stesso, non vuole o non sa concepire un mondo « totalmente » diverso dal suo (proprio come infatti è il caso di Sigmund Freud: egli diceva questo infatti a proposito del sistema astronomico telegmatico e biblico, che fu una illusione antropocentrica (la terra centro dell'universo con gli astri rotanti intorno ad essa), fatto poi crollare da Nicola Copernico nel secolo decimosesto).

Ma invano Copernico protesta: « una « narcisistica illusione », direbbe uno degli uomini più benignamente maligni che siano esistiti sulla terra, e cioè Sigmund Freud: egli diceva questo infatti a proposito del sistema astronomico telegmatico e biblico, che fu una illusione antropocentrica (la terra centro dell'universo con gli astri rotanti intorno ad essa), fatto poi crollare da Nicola Copernico nel secolo decimosesto).

Ma invano Copernico protesta:



VALENTINA CORTESE recentemente rientrata dall'America dove ha riscosso grandi successi con l'interpretazione di importanti film, tra cui « I corsari della strada » di Jules Dassin. Sembra che la bella e intelligente attrice italiana abbandonerà per qualche tempo il cinema per tornare al teatro

MASSIMO ALOISI

CRONACA BREVE DEL RICEVIMENTO DEL 2 GIUGNO

Nei giardini del Quirinale corazzieri, ministri e aranciate

L'ingresso dei mille invitati — Una mancata « battuta » del ministro degli interni e i dubbi del presidente del consiglio — « Ma Viola c'è? »

Le automobili di alcuni dei mille invitati al ricevimento offerto dal Presidente della Repubblica, cominciarono a sfrecciare una dopo l'altra, solitarie e ufficiose, per via XX Settembre alle ore 18. Il biglietto di invito era appiccicato sul davanti del parabrezza o sventolava dalla mano dell'autista: e il metropolitano si sprecava in saluti. Una curva elegante sulla piazza e le macchine sparivano nel Portone Grande e, uscivano dalle porte secondarie e si andavano a nascondere chissà dove. Gli invitati a piedi arrivavano in gruppetti, puntavano da lontano il « Quirinale » in salita con i parazzi di guardia, si controllavano la cravatta, le scarpe, i bottoni della giacca o poi via, un'ultima occhiata alla piazza con le bimbante, i vecchi e i metropolitani e subito inflavano leggermente in cima, come si dice che oscilli la torre Eiffel. Gli invitati che s'arrivava per il cortile verso una lontana finestra, si acciuffavano per i giardini del Quirinale, si ergevano diritti nella statua. Nessuno sfuggì a questo inconsueto moto: fu veduto anche lo zio Tupper reggersi sulla punta dei piedi non appena la « miliequinque » lo depositò ai piedi due corazzieri rossi blu e argento.

Musiche ottocentesche

Ancora nel chiuso di un ultimo androne, già di là dalle retrete, arrivava l'odore di giardino, innaffiato, luce d'aria aperta e serale: e poi, come onde rotolanti e irrisibili, folate di musiche ottocentesche e misteriose sgombravano gli umidi e umide e umide. I passi esitanti degli inviati si tramu-

tavano in un cheto andare di piedi, come di passeggiata al Pinocchio: confortati così, i mille uno ad uno, sbucarono tutti sulla ghiaia dei giardini, accolti da una gloriosa aria di primavera primavera trapassata dai briandi degli uccellini tra i rami, illanguidite da lontani colori di aranciate e sostenuta dal tredico ronzio dei tromboni della banda dei carabinieri.

Il Presidente era seduto al centro di un semicerchio di poltroncine: a turno teste canute gli si inchinavano in rispetto o omaggio: poi alle teste bianche che alle giacchette scure seguivano gli ori e gli scorpioni, i capelli dei generali e dei magistrati. C'era Marras, dal sorriso cavallino, con decorazioni americane: Marras, neo-comandante dei carabinieri, dai lineamenti austri di appassionato forgiatore di ordini del giorno per le ricorrenze della Arma. Fra i tanti c'era anche Bastico, lo « spagnolo ». Tengheri ed ammiragli erano presenti tutte le prime pagine del diarietto militare della Repubblica. E poi, in folla, deputati e senatori d'ogni parte e colore, diplomatici, pretetti, questori, alti commissari, direttori generali, capabinieri. E giornalisti, celebri o no.

Quelli del governo

E tutti bevevano aranciate. Quelli in piedi si pilotavano tra i tavolini occupati da quelli seduti: ed era un continuo florilegio di sorrisi di riconoscimento, di strette di mano, di approssimativi segni di ossequio.

Quelli del governo se ne rimasero per un po' da parte, tutti schierati fronte alle aranciate: in aria poi volò qualche aereo e allora il gruppo si scomposto. De Gasperi innalzò gli occhi sulla fronte, con un fotografo che aspettò e scattò. Scelse chiamò a sé i giornalisti, « E questa chi è? » mormorò Scelta ad un suo fidò che non gli si moveva di fianco. « Non s'uccio, eccellenza » sospirò ossequioso l'altro.

Intanto la festa volteggiava al termine e la banda dei carabinieri lanciava ancora sui giardini ondate di note di musica del buon tempo antico. Poi il cielo s'annegò, e in piedi, gli ospiti di riguardo osservavano il Presidente. Donna Ida, il piemontese si salutavano a gran voce, smobilizzavano sentendosi a casa loro.

Mentre, a gruppi, tutti si allontanavano sfidando in ordine per i viali oscurati, un giorno

nalista sconosciuto alzò la voce e s'informò: « Ma Viola non c'è », esclamò.

Una folata di sguardi severi lo intraggiò mentre alle spalle dell'incidente il volto tormentato e passionale di Spafato si allungava, isolato nel gruppo che marciava verso l'uscita.

« No, non è venuto » qualcuno rispose, mentre la banda dei carabinieri levando gli ottori contro il cielo perlaceo, prese saluti e i mormori del governo, ronzando la sua ultima armonia statuina.

HELEVERIUS

Omaggio di Roma al monumento di Garibaldi

Ieri, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, il pro-Sindacato Andreoli, a nome dell'Amministrazione comunale di Roma, ha depositato ai piedi del monumento al Giardiniolo una grande corona di alloro con nastri dai colori di Roma.

Ladri di biciclette premiato a Londra

LONDRA. 2 — L'accademia inglese di cinematografia ha assegnato ieri il suo premio per il miglior film dell'anno alla pellicola italiana « Ladri di biciclette ».

La assegnazione dei premi è stata fatta a Londra in un cerimonia di fronte alla quale la nota attrice americana Irene Dunn, ospite d'onore, ha presentato i premi.

« Non s'uccio, eccellenza » sospirò ossequioso l'altro.

Intanto la festa volteggiava al termine e la banda dei carabinieri lanciava ancora sui giardini ondate di note di musica del buon tempo antico. Poi il cielo s'annegò, e in piedi, gli ospiti di riguardo osservavano il Presidente. Donna Ida, il piemontese si salutavano a gran voce, smobilizzavano sentendosi a casa loro.

Mentre, a gruppi, tutti si allontanavano sfidando in ordine per i viali oscurati, un giorno

l'8 giugno, alla presenza del Presidente Einaudi, si inaugurerà al Giardino di Venezia la XXV Biennale.

Che cosa è questa Biennale, questa gigantesca mostra di pittura, scultura, bianco e nero e arti decorative, che ha un tempo una specie di campionato di bellezza, una delle vanità e infine un lungo campo di battaglia, dove si scontrano e si sfidano, non solo le accanite e spietate accanimenti, artisti e gruppi di artisti non solo in nome proprio, ma anche in nome di correnti e gruppi sociali che essi rappresentano?

« Io per la difamazione a mezzo stampa cominciai a far battaglia », diceva scherzando, con un sorriso da malato di segato. « Omicidio, mo-ra-le... » Ammiceva sempre con gli occhietti a luna calante: attorno un cappellino di giornalisti che lo stava a sentire: sembrava da lontano un gruppo di curiosi intorno alla guardia, dopo lo sbarco. « Ora, ci-dio mo-ralità » ripeté Scelta.

Poco dopo anche De Gasperi fece capannello. « Voi capite, mi chiede il presidente, « ma me sta? » e io rispondo: « Sono stanco » e quello il giorno dopo scrive: « De Gasperi è affranto, finito... » Non può andare... Ammiceva sempre con gli occhietti a luna calante: « Bene, detto quarta potere... » Tutti risero di malafogia, per cortesia, e lui se ne andò.

« Quello è suo genero » disse uno additando un giovane dal volto da fanatica con la barba. « E perché porta la barba? » I camerieri in abiti azzurri sfilarono reggendo in equilibrio bicchieri, tazzine, coppe, tazze, acque colorate.

Spataro, col volto qualcuno di tatuato, teneva di mano in un giacchettino. Un fotografo in prese di mira e lui si scattò, si voltò dall'altra parte. Gruppi di liberali passeggiavano sull'erba, masticando panini, appetiti, distini, nobile e rispettabile drappello in grisaglia.

Poi uno fra i giornalisti « atti » si notò: « Ma qui non ci sono

cremento dell'arte e di creare un mercato artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio per i premi figurativi.

Che cosa è questa Biennale, questa gigantesca mostra di pittura, scultura, bianco e nero e arti decorative, che ha un tempo una specie di campionato di bellezza, una delle vanità e infine un lungo campo di battaglia, dove si scontrano e si sfidano, non solo le accanite e spietate accanimenti, artisti e gruppi di artisti non solo in nome proprio, ma anche in nome di correnti e gruppi sociali che essi rappresentano?

« Io per la difamazione a mezzo stampa cominciai a far battaglia », diceva scherzando, con un sorriso da malato di segato. « Omicidio, mo-ra-le... » Ammiceva sempre con gli occhietti a luna calante: attorno un cappellino di giornalisti che lo stava a sentire: sembrava da lontano un gruppo di curiosi intorno alla guardia, dopo lo sbarco. « Ora, ci-dio mo-ralità » ripeté Scelta.

Poco dopo anche De Gasperi fece capannello. « Voi capite, mi chiede il presidente, « ma me sta? » e io rispondo: « Sono stanco » e quello il giorno dopo scrive: « De Gasperi è affranto, finito... » Non può andare... Ammiceva sempre con gli occhietti a luna calante: « Bene, detto quarta potere... » Tutti risero di malafogia, per cortesia, e lui se ne andò.

« Quello è suo genero » disse uno additando un giovane dal volto da fanatica con la barba. « E perché porta la barba? » I camerieri in abiti azzurri sfilarono reggendo in equilibrio bicchieri, tazzine, coppe, tazze, acque colorate.

Spataro, col volto qualcuno di tatuato, teneva di mano in un giacchettino. Un fotografo in prese di mira e lui si scattò, si voltò dall'altra parte. Gruppi di liberali passeggiavano sull'erba, masticando panini, appetiti, distini, nobile e rispettabile drappello in grisaglia.

Poi uno fra i giornalisti « atti » si notò: « Ma qui non ci sono

NUMEROSE OPERE SEGNALATE AL GIUDIZIO DELLA GIURIA INTERNAZIONALE

I candidati italiani ai Premi della Pace

Per la letteratura sono stati scelti: « Napoli milionaria » e « Uomini e no », per il cinema « La terra trema » e per le arti figurative le opere di Guttuso, Maccari e Malai

Si sono riunite a Roma le quattro Commissioni della Giuria internazionale per i Premi internazionali della Pace, costituite da Uberto Barbaro, Luigi Chiarini, Alberto Moravia, Antonio Pietrangeli e Gianni Puccini, dopo aver constatato che gran parte della produzione cinematografica italiana del periodo 1945-1950, per la sua ricerca realistica e per il senso d'universale umanità in essa contenuto, porta un notevole contributo all'amore per la pace, all'odio per la guerra e alla difesa della libertà e della dignità dei popoli, ha sostenuto la sua attenzione su un gruppo di opere particolarmente aderenti alle finalità per cui il premio è stato istituito.

La Commissione italiana del Premio della Pace per la Letteratura, costituita da Massimo Bonetti e Ambrogio Donini, Carlo Muscetti, Luigi Russo e Natalino Saepoglio, riunitasi per proporre le opere, pubblicate in Italia tra il 1945 e il 1950, « che maggiormente contribuiscono a consolidare il sentimento della pace », ha ritenuto di dover rivolgere la propria attenzione non soltanto agli scritti che rispondono più direttamente al tema del bando, ma a tutta la produzione narrativa, poetica, teatrale e saggistica, generosamente schierata, nella drammatica vicenda storica di questi anni, con le forze in lotta per conquistare all'umanità un avvenire più sereno e fiducioso.

Dopo una prima selezione, l'esame è stato limitato alle opere seguenti: « Eduard De Filippo », « Napoli milionaria », « Uomini e no », « Anna Gavalo », « La terra trema », « Universale Ed », « Alfonso Gatto ». « Il

capo sulla neve », « Milano-Sera », « Nuove poesie », « Mondadori », « Francesco焦one », « L'Impero in provincia », « Einaudi », « Primo Levi ».

« Se questo è un uomo », De Silva, « 1947: Emilio Lussu », « Un anno sull'alpinismo », « Einaudi », 1946; « Gaiate Poror », « Il sangue d'Europa », « Einaudi », 1950; « Umberto Saba », « Il Canzoniere », « Einaudi », 1948; « Revata Vigore », « Einaudi », 1949; « Elio Vittorini », « Uomini e no », « Bompiani », 1946.

Fra queste ultime, sono state scelte: « Napoli milionaria » di Edoardo De Filippo, « Uomini e no » di Elio Vittorini, che, diverse nello spirito nel linguaggio, sono apparse alla Commissione egualmente significative.

Le opere di « Roma, città aperta » (1945) di Roberto Rossellini, il cui messaggio è unico, unico, robustamente espresso e ricco d'insig-

ni, la Commissione del cinema della Giuria italiana per i Premi internazionali della Pace, costituita da Uberto Barbaro, Luigi Chiarini, Alberto Moravia, Antonio Pietrangeli e Gianni Puccini, dopo aver constatato che gran parte della produzione cinematografica italiana del periodo 1945-1950, per la sua ricerca realistica e per il senso d'universale umanità in essa contenuto, porta un notevole contributo all'amore per la pace, all'odio per la guerra e alla difesa della libertà e della dignità dei popoli, ha sostenuto la sua attenzione su un gruppo di opere particolarmente aderenti alle finalità per cui il premio è stato istituito.

Essi sono: « Roma, città aperta » (1945) di Roberto Rossellini, il cui messaggio è unico, unico, robustamente espresso e ricco d'insig-

ni, la Commissione del cinema della Giuria italiana per i Premi internazionali della Pace, costituita da Uberto Barbaro, Luigi Chiarini, Alberto Moravia, Antonio Pietrangeli e Gianni Puccini, dopo aver constatato che gran parte della produzione cinematografica italiana del periodo 1945-1950, per la sua ricerca realistica e per il senso d'universale umanità in essa contenuto, porta un notevole contributo all'amore per la pace, all'odio per la guerra e alla difesa della libertà e della dignità dei popoli, ha sostenuto la sua attenzione su un gruppo di opere particolarmente aderenti alle finalità per cui il premio è stato istituito.

Essi sono: « Roma, città aperta » (1945) di Roberto Rossellini, il cui messaggio è unico, unico, robustamente espresso e ricco d'insig-

ni, la Commissione del cinema della Giuria italiana per i Premi internazionali della Pace, costituita da Uberto Barbaro, Luigi Chiarini, Alberto Moravia, Antonio Pietrangeli e Gianni Puccini, dopo aver constatato che gran parte della